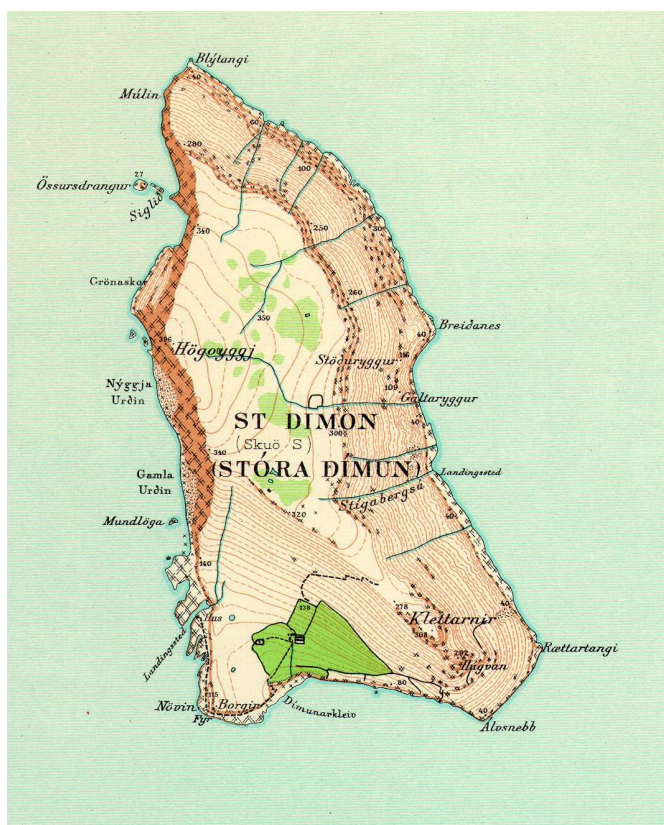


OGIGIA

Origine e significato di un nome

... ἀλλά μοι ἄμφ' Ὀδυσῆϊ δαΐφρονι δαίεται ἦτορ,
δυσμόρφῳ, ὃς δὴ δηθὰ φίλων ἄπο πήματα πάσχει
νήσῳ ἐν ἀμφιρῦτῃ, ὅθι τ' ὀμφαλὸς ἐστὶ θαλάσσης,
νήσος δενδρήεσσα, θεὰ δ' ἐν δώματα ναίει,
... *ma il mio cuore si spezza per Odisseo cuore ardente,
misero! Che lunghi dolori sopporta lontano dai suoi,
nell'isola in mezzo alle onde, dov'è l'ombelico del mare:
isola ricca di boschi, una dea v'ha dimora*

Ὀδύσσεια/α, 48-51



Il toponimo omerico Ὠγιγία ha dato luogo a diverse interpretazioni, ma tutte non hanno illuminato granché sul senso che esso potrebbe avere avuto. Resta in ogni caso la concordia degli antichi sul suo estremo arcaismo; in altri termini esso appare remoto già all'epoca dei due poemi omerici. A conferma c'è appunto l'aggettivo ὠγιγιος, che ne deriva assumendo il significato di *vecchio, antico, vetusto*; dai contesti, ne traspare in sostanza qualcosa di lontano nel tempo, con un di più di potente e temibile quale ben si addice alla sede dell'invida Καλυψώ, che tutto mette in atto per convincere Ὀδυσσεύς a rimanere con lei:

τον μὲν ἐγὼ φίλεον τε καὶ ἐτρεφον, ἦδε ἐφασκον
θηεσὶν ἀθανάταον καὶ ἀγήραον ἡμᾶτα πάντα¹

*E io lo raccolsi, lo nutrii e promettevo
di farlo immortale e senza vecchiezza per sempre.*

E ribadendo nel rivolgersi direttamente a lui:

¹ Ὀδύσσεια/ε, 135. Traduzione Rosa Calzecchi Onesti.

ἄθανατος τ' εἶη²

immortale saesti

Si deve comunque riconoscere che l'offerta non era da poco e che sfidava la nota ostilità degli dei nei riguardi delle loro consimili che si univano ai mortali, mentre il rifiuto di lui resta nel vago come a conferma dell'intrinseca finitezza della nostra natura.

A riprova dei significati sottesi all'aggettivo *ωργιλος*, lo troviamo, infatti, in Esiodo,³ a qualificare l'acqua dello Stige, il fuoco in Empedocle, la forza in Sofocle e certe descrizioni di montagne in Pindaro. La ninfa, già nel nome, *kaly-*, rivela la sua parentela i.e. con l'*oscura*, omonima dea indù: **काली**, *Kaly*, "la Nera". Del resto, i greci la consideravano un'ipostasi di Afrodite nel suo aspetto *μελαινις*⁴, la signora dei cimiteri, cui erano cari il cipresso, il mirto, il melograno e il loto: amore e morte, associazione meno paradossale di quanto possa apparire:

*Spectarunt nuptas hic se Mors atque Voluptas – Unus (fama ferat), quem quo, vultus erat.*⁵

Del resto anche Lucrezio:

*Osculaque adfigunt, quia non est pura voluptas,
Et stimuli subsunt, qui instigant laedere id ipsum
Quodeumque est, rabies unde illaec germina surgunt.*⁶

Quindi è tutto in perfetto *pendant* col tenebroso fascino di **दौर्गा**, *Durga*, la seducente e alternativa manifestazione della stessa *Kaly*. Insomma le scelte aggettivali sembrano bene addirsi all'ardua collocazione geografica, suggerita da Plutarco,⁷

Ὠργυγίη τις νῆσος ἀπόπροθεν εἰν ἅλι κείται», δρόμον ἡμερῶν πέντε Βρεττανίας ἀπέχουσα πλέοντι πρὸς ἐσπέραν
Un'isola, Ogigia, che si trova lontana nel mare, a cinque giorni di navigazione verso occidente dalla Britannia

e pertanto convenire all'inquietante aspetto dell'isola delle Fær Øer e all'intero ambiente di quella selvaggia natura boreale: *une beauté qui naît du trouble et qui inquiète*. Quanto al nome attuale Stora Dimun, *stora* (*stóruv*) nella lingua locale – affine all'islandese - significa *grande*



intendendo contrapporsi all'altra, *la piccola* ossia *lítla*. Inaccessibile e pertanto mai abitata. Nella prima, in passato, sono vissute sino a 25 persone, mentre la chiesa locale è stata dismessa nel 1922.

² *Ibidem* 209.

³ Esiodo, nella Teogonia, definisce Stige, che presiedeva all'infernale fiume omonimo, *la più illustre delle Oceanine* in quanto fu la prima a schierarsi con Zeus nella guerra contro i Titani, per questo motivo l'amerà accogliendo i suoi figli e legando al suo nome il giuramento sacro agli dei.

⁴ Evangelia Anagnostou-Laoutides, *Eros and ritual in ancient literature: singing of Atalanta, Daphnis, and Orpheus*, Gorgias Dissertations, 11. Classics Volume 3. Piscataway: Gorgias Press, 2005; p. 31, n. 84. Per un'analisi della complessa figura di Calipso, vd. : T. Van Nortwick, *The unknown Odysseus. Alternate worlds in Homer's Odyssey*, Ann Arbor, 2009, p. 13-19 e G. Crane, *Calypso. Backgrounds and Conventions of the Odyssey*, Frankfurt am Main, 1988, p. 31-60.

⁵ G.d'Annunzio; *Le vergini delle rocce*, Meridiani Mondadori; dall'iscrizione su una fontana.

⁶ *Rev. Nat.* IV. 1081.

⁷ È stato questo lo *starting point*, che ha poi permesso al Vinci di elaborare la sua ipotesi baltica per l'ambientazione di entrambi i poemi: F. Vinci, *Omero nel Baltico*, F.lli Palombi Ed., Roma, 1ª ed. 1995. Si nota inoltre un certo parallelismo tra lo schema geografico seguito da Plutarco e quello di Platone in Timeo 24 E-25A per la collocazione di Atlantide.



Le immagini ci mostrano soltanto precipiti rocce, scoscesi declivi ed erbose praterie sommitali, che oggi sembrano contrastare la descrizione di un'isola ricca di boschi (δενδρήεσσα)⁸ quale ci perviene da Omero. Non si deve però dimenticare che nelle Fær Øer, in Islanda e in buona misura anche in Scozia e Irlanda, le passate esigenze di legname per la navigazione hanno distrutto gran parte e, in certi casi totalmente, la copertura arborea.

Le due isole, insieme, formano quindi una *coppia*, un *duo*, cioè *dímun* come appare essere l'interpretazione più ragionevole. Di per sé, *dímun* non ha un preciso riscontro germanico, ma il *dí-* è, in ogni caso, un prefisso che, secondo un processo molto naturale in i.e., nel lessico colto di molte lingue attuali e nei composti derivati dal greco, sta a significare *due*, *doppio*. Parimenti *dí* è *due* in celtico e, nelle isole, numerose sono le testimonianze storiche e linguistiche di una precedente presenza di quell'etnia; inoltre – sempre a conferma della verosimiglianza del suddetto processo – c'è pure il passaggio da *द्वे*, *dvá* a *दी*, *dí* nell'evoluzione dal skr. all'hindi. Sia l'ipotesi celtica, sia il senso del prefisso si devono al linguista faroese Jacob Jacobsen (1864-1918).

Riepilogando, e ferma restando la nostra prospettiva storica dei luoghi, si può esporre così la successione dei popoli che furono presenti in queste terre: proto-Elleni, Celti e, ormai da molto, Germani. Quanto di documentato e di più prossimo alla lingua dei primi è il miceneo (- 1600/ -1200) la cui trascrizione è nota come Lineare B e che, nel 1952, fu tradotto da Michael Ventris, il quale riuscì a dimostrare trattarsi, appunto, di una forma arcaica di greco. In miceneo, *mujomeno* è un participio che sta per *iniziato*, a sua volta riferibile a un verbo μυομαι o μυεομαι, entrambi riconducibili a μυω il cui senso generico sottintende il *chiudere*, il *chiudersi verso l'esterno* e pertanto anche alla vista, all'ascolto e alla comunicazione, ossia attraverso il mutismo ... insomma un'espressione di tutto ciò che è *segreto*, *occulto*, *indicibile* e *interdetto ai più*. Le assonanze e le omofonie contribuirono all'accettazione da parte dei Celti, per i quali *mām* era, appunto, una *collina*, mentre per i subentrati Germani quei suoni rimandarono a un contesto più prossimo all'originale: nell'ant. norv. *mon* è *dovere*, mentre nel presente isl. *mun* è *volontà*. Il vb. got. *munan* sta per *pensare*, *credere*, *comprendere*. Siamo quindi in un ambito alto, spirituale qual è appunto quello degli sviluppi della radice **men* che ha dato *mens* in lt. e मनस्, *manas* in skr. In quest'ultima lingua c'è un altro risultato stimolante: मुनि, *múni*, che indica *chi è mosso da un impulso interiore*, *una persona ispirata* e anche un *santo*, un *saggio*, un *eremita che abbia fatto voto di silenzio*⁹. Dal risultato di quest'analisi, scaturisce, per l'impervia coppia insulare, un'antica ed assai evidente attribuzione sacrale. Tale aura di mistero è confermata dal nome stesso della ninfa: Καλύψω viene da καλύπτω, *coprire*, *dissimulare*, *occultare* che, secondo il Μέγα Ἑτυμολογικόν¹⁰ significa καλύπτουσα το διανοούμενον ovvero *dissimulare la conoscenza*. Tutto ciò - collazionato con l'epiteto di δολόεσσα, *elusiva*, *misteriosa*, ma anche *astuta* con il quale la gratifica Omero - il quadro è completo.

Qui giunti, non si deve dimenticare che, nei tempi omerici, il nome dell'isola era Ὠγγία, Ogiogia e che pertanto quel *-mun*, sul quale abbiamo sinora indagato e che oggi ha un ruolo toponomastico maggiore, era solo l'aggettivo che la qualificava. Il monte *Høgoyggj* che la culmina è quello che più ci richiama all'originale; merita dunque analizzarlo con attenzione. In un primo momento, dato che, in faroese, esso ha un preciso significato, ogni ravvicinamento ellenico sembra illusorio. Infatti, si tratta di un nome composto: *høg-oyggj*, *alta isola*, dove *høg*, *alto* è la contrazione di *høgur*. La faccenda strana è che *oyggj* col significato di *isola* non abbia un soddisfacente riscontro in alcuna altra lingua del gruppo scandinavo e neppure nel celtico; è quindi come se in faroese l'assunzione di *oyggj* all'attuale corrispondenza per *isola* fosse dovuta a un processo di antonomasia. Quanto al celtismo non si deve dimenticare che

... nel vero Occidente le favole celtiche collocano la terra nota come il Tir na-nOg [oppure Tír na hÓige],¹¹ la Terra della Gioventù, la Ogygia invisibile che il mito irlandese ricorda ancora con il nome di Tir fo Thuinn, la Terra sotto le Onde, immersa nel mare dell'esistenza ma da esso non maculata.¹²

⁸ Vd. *supra* in esergo.

⁹ Cfr. *Rig-veda*; vii, 56.8.

¹⁰ Vd. F. Lasserre and N. Livadaras (eds.), *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, vol. 1 (Rome 1976); 2 (Athens 1992)

¹¹ Vd. http://en.wikipedia.org/wiki/T%C3%ADr_na_nOg.

¹² Vd. AA. VV. *L'Orientalista guerriero. Omaggio a Pio Filippini-Ronconi*, a cura di Angelo Iacovella, *Il Cerchio*, Rimini 2011, pp. 55-62; cfr. James MacKillop, *A dictionary of Celtic mythology*, OUP, 1988.

In tale contesto *Og- / hÓige* appare interpretato come *gioventù, id est l'eterna gioventù* ossia un *pardes*.¹³ La temperie spirituale del luogo pertanto non muta neppure per il popolo che precedé i germani nelle Fær Øer.

Og- / hÓige però suona assai simile al gr.οικος, *dimora, il posto dove si abita, la patria* ed è singolare notare questa coincidenza in un arcipelago dove, ovviamente, la patria è sempre un'isola. A questo punto risalta però come 'Ωγυγία si avvicini, in palese congruenza con l'ambiente marino, all'altra lettura di Ωκεανός ossia quella probabilmente originaria di Ωγενός e non sfugge che tale dizione fosse, per la sua prossimità a γενεσις, considerata particolarmente significativa essendo, per Aristotele, ciò che è umido e liquido nutrimento e origine di tutto. Inoltre, l'agg. ωγενιός ci rimanda ancora come per ωγυγιος¹⁴ al senso di αρχαιος. Quest'impressione di lontananza ed al fondo di vera e propria estraneità, si può spiegare col fatto che, dal lessico dei popoli i.e., si evince come, *ab origine*, il mare fosse per essi sconosciuto, tant'è che l'etimo di Ωκεανός/Ωγενός viene, molto ragionevolmente, collocato o nel gruppo semitico (accadico) o comunque sempre fuori dall'area i.e (sumero) dove, appunto, trova un preciso riscontro sia nel sum. *agienna, acqua alta*, sia nell'accad. *agû, acqua profonda, scura*. La circostanza che Ωκεανός sia un fiume non è dovuta solo alla mancanza originaria del concetto di mare, ma nel contesto atlantico di quell'arcipelago, è chiaro che Omero voglia fare riferimento a quel grande fiume marino che è la corrente del golfo. La quale, appunto come un fiume, sia per riflessi e sia per cromatismi, mostra la sua traccia sulla superficie marina. Il sumero è stata una lingua ergativa come lo è il basco e agglutinante come lo sono le lingue uralo-altaiche; mentre la collocazione geografica, al pari della fama di navigatori che li distingue, danno quindi un certa credibilità all'ipotesi dei proto-Baschi quale ulteriore e più profondo sostrato. Prima ancora quindi degli stessi proto-Ellenici e ciò in conformità alla supposizione che vorrebbe i Baschi come la sopravvivenza di preistorici abitanti del nostro continente. Una traccia di questa più ampia, antica relazione dei Baschi con le isole atlantiche si trova forse nel nome dato all'Irlanda dai Romani: Hibernia. L'unico appiglio e molto ipotetico in heuskara è il nome dell'*acqua di mare, urgazi (ur, acqua; gazi, sale: acqua salata)* dalla quale, con un processo fonetico non impossibile, si potrebbe essere pervenuti a'Ωγυγία/Ogigia. Quindi, l'isola, quell'isola come sinonimo del mare aperto, lontano.

In ogni caso, tale alterità linguistica di fondo non è però sufficiente – pel successivo gioco delle assonanze con le lingue dei popoli sopravvenuti, come accade appunto con γενεσις – ad escludere il sovrapporsi di un'etimologia greca¹⁵, sicché la struttura del nome attuale suggerisce che pure 'Ωγυγία sia un composto: Ωγ-υγι-α, quindi υγι ← οικος. Insomma si può affermare che quell'isola fosse un ωγυγιος οικος, un'*antica dimora* o, se si vuole, un ωγενιός οικος, il quale, nelle successioni alloglotte che l'hanno abitato,¹⁶ è poi divenuto Høgoyggj. Resta allora solo da comprendere il prefisso Ωγ- (Ωγ-υγια), che rimarrebbe insondabile se non lo s'intendesse quale contrazione del vb. ογκωω, nella sua accezione di *alzarsi*, quindi qualcosa come *ογκυγία→ωγυγία, l'*isola (la patria) alta*. È dunque da qui che sarebbe nata la pedissequa trasposizione nel faroese Høgoyggj. Intrigante infine, per la sua vicinanza al suesposto significato sotteso a -mun e sempre per ογκωω l'accezione traslata *esaltare*, da intendersi *per nascita, nobiltà* e quindi, in virtù di anagogia, nella fattispecie sacrale delle *funzioni* che vi venivano svolte.



¹³ Vd. http://www.celticworld.it/sh_wiki.php?act=sh_art&iart=730.

¹⁴ Vd. *supra* per 'Ωγυγία e n. 3.

¹⁵ Vd. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque ; s.v. Ωκεανός*.

¹⁶ In successione; ignote: proto-basche? proto-elleniche, celtiche, germaniche.